

RICORDO DI DON ÁLVARO

*On. Alberto Michellini**

QUELL'INCREDIBILE 1978

In questi tre giorni di convegno, la figura di Mons. Álvaro del Portillo è stata e sarà considerata sotto molti punti di vista: ecclesiale, teologico, dottrinale, delle virtù teologali e umane vissute in grado eroico.

La mia testimonianza vuole essere semplicemente il racconto di alcuni incontri con il futuro beato, a partire dall'ottobre del 1978, che sono stati comunque occasione per toccare con mano quelle virtù umane e teologali per cui appunto viene beatificato: in particolare, quel suo essere incredibilmente buono, affabile, paziente, sereno, affettuoso, sorridente, allegro, comprensivo, capace di capire gli altri, capace di perdonare, ringraziando sempre di tutto il Signore. Tutto ciò vissuto, dal primo successore di San Josemaría, con grande semplicità e naturalezza.

Andiamo indietro, all'ottobre del '78, quasi trentasei anni fa', il 17 ottobre, il giorno dopo l'elezione di San Giovanni Paolo II. Ero giornalista della RAI, conduttore del TG1 e inviato. Avevo chiesto l'ammissione all'Opus Dei da qualche mese, nel novembre del '77, e avevo appena realizzato il primo docu-film per il 50° anniversario dell'Opera, *I Cammini Divini della Terra*,

* Giornalista e politico italiano.

andato in onda il primo ottobre su Rai 1, il primo di una serie di otto, fino a quello sulla canonizzazione, nel 2002.

Con gli altri colleghi del TG avevamo seguito, con emozione, l'elezione del primo Papa slavo della storia, seguita alla morte improvvisa, il 29 settembre, di Giovanni Paolo I, che aveva regnato per soli 33 giorni, lo "spazio di un sorriso", dopo la morte di Paolo VI, il 6 agosto.

La dolcezza di Albino Luciani, il suo essere Pastore, il suo brevissimo pontificato, che sembrava aver aperto la strada al Papa "venuto da un Paese lontano", aveva commosso il mondo. In effetti, dopo quell'intermezzo dolce e fuggevole come un passaggio di colomba, la folla presente sulla piazza la sera del 16 ottobre, capì che Dio ci aveva inviato un testimone che esortava l'umanità a non aver paura.

Il 17 ottobre, Karol Wojtyła, sorprendendo tutti, decise di andare, nel primo pomeriggio, al Policlinico Gemelli per fare visita al suo amico, Mons. Deskur, compagno del seminario clandestino di Cracovia negli anni dell'invasione nazista. Era stato ricoverato in coma per un ictus durante il conclave.

Per me personalmente, quell'incredibile 1978, segna l'inizio di un'avventura umana, spirituale e professionale che si snoda nel continuo intrecciarsi del pontificato di San Giovanni Paolo II con la storia dell'Opus Dei e con quella mia e della mia famiglia. Don Álvaro, riferendosi all'impegno che avevo profuso nel realizzare *I Cammini Divini della Terra*, commentando il Battesimo dei miei due figli gemelli da parte di San Giovanni Paolo II, mi disse: «Dio è un gran pagatore». Erano nati all'ottavo mese durante il primo viaggio del Papa in Polonia nel giugno del '79, quasi impazienti di essere battezzati dal futuro Santo. Erano stati comunque "un dono" del 50° anniversario dell'Opera.

GLI INCONTRI CON IL PADRE

Il primo incontro con Monsignor Álvaro del Portillo, fu dunque al Policlinico Gemelli il 17 ottobre del 1978, dove il Padre si era recato per salutare il Papa, eletto appena il giorno precedente. Ero lì per il TG 1 assieme agli altri giornalisti, sorpresi per l'improvvisa uscita del Papa dal Vaticano. Karol Wojtyła aveva cominciato a rompere gli schemi. L'affetto per l'amico malato era più forte del protocollo.

Ricordo la scortesia del capo della gendarmeria, che impedì al Padre di avvicinarsi al Papa lungo il corridoio. Avvisai subito il sacerdote che ritenevo

fosse il segretario, don Stanislao, il quale mi disse subito di richiamarlo e corsi dietro a don Álvaro che stava andando via. C'era anche il "collega" Joaquín Navarro-Valls, ricordo il commento che facemmo sui momenti forti che stavamo vivendo e le mie lacrime.

Un altro momento molto speciale di quei primi anni in cui il Papa e il Padre si "incrociavano" con la mia vita fu il Battesimo dei miei due figli gemelli, Jan e Martha, nati, come dicevo, all'ottavo mese, mentre ero con San Giovanni Paolo II nel suo primo viaggio in Polonia, dal 2 al 10 giugno, e che lui battezzò un mese più tardi, nella sua cappella privata nella Torre di San Giovanni. Non era ancora pronto l'appartamento nel Palazzo Apostolico e da ottobre ancora viveva in quel suggestivo torrione nei giardini vaticani.

Dopo quella emozionante e riservata cerimonia – eravamo solo noi della famiglia e i padrini: per Jan era il Prof. Peter Berglar con la moglie – ci recammo a Villa Tevere con la famiglia per salutare il Padre. Furono momenti di grande familiarità e affetto. Don Álvaro tenne in braccio i bambini e poi li portammo sulla tomba di San Josemaría. Poi il Padre invitò in un'altra stanza me e mia moglie Birgit per un incontro riservato in cui, con molto amore, ci parlò di noi come reciproca via alla santità.

GLI ANNI '80

Negli Anni '80 gli incontri con don Álvaro sono numerosi e sempre fonte di grande gioia: quelli a Villa Tevere, un paio con la famiglia, i saluti dopo le cerimonie del 26 giugno nella sagrestia di Sant'Eugenio o in altre occasioni ufficiali, come l'inaugurazione della PUSC e del Campus Biomedico.

Il Padre era dotato di uno spirito raffinato e paterno. Sapeva anche essere lepido. Ricordo quando, nel commentare le mie vicissitudini politiche (si trattava delle elezioni comunali – dopo le europee – vinte con un record storico di voti, ma senza riconoscimenti concreti da parte della politica), osservò che il Sindaco eletto (che avevo superato in voti, cosa che cercava sempre di nascondere) aveva ricevuto in dono da San Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza alla nuova Giunta, uno dei miei libri sui viaggi che ogni due o tre anni realizzavo con la Ares e che San Giovanni Paolo II regalava ai suoi visitatori.

Don Álvaro aveva notato, nella foto su un quotidiano, il libro in mano al Sindaco. Mi disse che dovevo vedere in tutto la mano di Dio. E aggiunse:

«Alberto, non ti preoccupare, c'è chi semina e chi raccoglie». L'importante era aver seminato.

Ma gli incontri più simpatici e divertenti, proprio perché inaspettati, sono stati quelli avvenuti casualmente in Vaticano. Il Padre, evidentemente, per i suoi numerosi incarichi nella Santa Sede e per gli incontri con il Papa e con i capi dei Dicasteri, era spesso dentro le Mura Leonine. Come anche a me capitava di recarmi in Segreteria di Stato (il Sostituto aveva voluto che entrassi nel Consiglio di Presidenza del Centro Televisivo Vaticano) o dal segretario del Papa, Stanislao Dziwisz o, a volte, – privilegio immeritato – anche alla Messa della mattina e poi a colazione, o a pranzo, o a cena, dal Santo Padre.

Ricordo in particolare una di quelle volte, l'abbraccio e il bacio di don Álvaro nel bel mezzo del Cortile di San Damaso. Mi sorprese il fatto che il Padre non avesse remore nell'abbracciare un suo figlio nel cuore "occhiuto" della Santa Sede.

Ricordo anche due incontri casuali in ascensore, il primo mentre saliva-
mo da San Damaso alla Terza Loggia con l'ascensore gremito di alti prelati tra cui il Segretario di Stato, il Card. Casaroli (quella volta il Padre mi poté dimostrare il suo affetto solo nello sguardo complice e nel sorriso) e il secondo nell'ascensore di uno dei Dicasteri Vaticani in piazza Pio XII, dove don Álvaro mi salutò con affetto e mi presentò ad altri monsignori.

Devo dire che ogni volta che incontravo il Padre in Vaticano in quelle circostanze ormai, per così dire, favorevoli per l'Opera, dal 1982 Prelatura Personale, e con un Papa così "affine", pensavo alle fatiche e alle trepidazioni di don Álvaro nelle prime visite alla Santa Sede dalla seconda metà degli Anni Quaranta in poi, al suo impegno nel Concilio Vaticano II, alle sofferenze per le incomprensioni e gli attacchi a una realtà ecclesiale che avrebbe visto riconosciuto il suo naturale "abito giuridico" solo 54 anni dopo la sua fondazione.

Come non ricordare poi l'Ordinazione episcopale di don Álvaro a San Pietro, il 6 gennaio del 1991! La lunga cerimonia, la gioia per la consacrazione e la trepidazione nel vederlo affaticato, lo sguardo preoccupato di don Javier, la Comunione dei Santi vissuta palpabilmente nella Basilica Vaticana e in tutto il mondo.

LA “CASA COMUNE” IN EUROPA

Ma l'occasione più bella e significativa di incontro con il Padre fu la Giornata Mondiale della Gioventù a Czestochowa, in Polonia, nel Santuario della Madonna Nera di Jasna Gora. Partecipavo a quel bellissimo viaggio per il CTV perché, essendo in Parlamento dal 1984, non sarei potuto partire come inviato per la Rai.

In Polonia, per il TG 1, prima dell'impegno politico, ero già stato nel '79 e nell'83. Il '91, quarto viaggio del Papa nella sua terra, era un anno particolarmente significativo per i profondi cambiamenti che il crollo del Muro di Berlino, nel novembre dell'89, stava determinando nell'intera regione che andava dal Baltico al Mar Nero. Tre giorni più tardi, a Budapest, San Giovanni Paolo II avrebbe fatto un pubblico appello a favore della libertà del popolo russo e di Gorbaciov, arrestato da un gruppo di nostalgici e “salvato” da Eltsin.

Tra i quasi due milioni di giovani presenti ce n'erano molti dai Paesi dell'Est e anche dalla Russia. Si respirava un'atmosfera di grande solennità in quella Festa dell'Assunta in cui il Papa, rivolto ai giovani, specie a quelli dell'Est, parlò di una nuova Pentecoste dal “Cenacolo di Jasna Gora”.

Giornata memorabile, parole forti di Karol Wojtyła, tra le quali: «Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, siate testimoni coerenti e coraggiosi di queste “grandi cose”, la Chiesa universale ha bisogno del tesoro prezioso della vostra testimonianza cristiana, è giunta la vostra ora! Su di voi conta il Vecchio Continente per costruire quella “casa comune” da cui s'attende un futuro di solidarietà e di pace. Il crollo dell'ideologia comunista ha lasciato un grande vuoto, Gesù Cristo è la Verità che ci fa liberi!». «Il nostro secolo è stato (e continua a essere) un particolare poligono della lotta tra il bene e il male, tra l'Eterno Padre e il padre della menzogna... lotta contro Maria, che ha creduto che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio». «Vi aspettano compiti immani che richiedono cuori intrepidi, capaci di sperare contro ogni speranza! Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, ha detto Gesù Cristo, lasciate che il fuoco divampi nei vostri cuori! Portatelo in ogni parte del mondo!».

Questa era l'atmosfera che ha fatto da cornice, quel sabato pomeriggio del 14 agosto all'incontro con don Álvaro, che assieme con altri vescovi partecipava a quel memorabile momento per l'umanità. Era una giornata splendida, con il colore del cielo che tendeva all'indaco del tramonto imminente. La

brezza fresca e leggera dell'estate era come il segno della presenza dello Spirito Santo che aleggiava in quei giorni, palpabile, attorno alla collina di Jasna Gora.

L'incontro con il Padre è stato, come sempre, molto affettuoso e, soprattutto, carico di significato, per il momento cruciale che stavamo vivendo assieme al Santo Padre. Ho considerato quell'occasione, che stavo vivendo assieme al Papa e al Padre, come l'aver toccato il Cielo con un dito.

IL *DIES NATALIS*

La Messa del 26 giugno del '93 a Sant'Eugenio, a Roma, è stata una delle ultime volte in cui ho potuto salutare don Álvaro. È stata una bellissima cerimonia, come sempre. Ma quella volta ho visto il Padre molto stanco. Quando, alla fine della Messa, è passato davanti ai primi banchi per entrare nella sagrestia, sorridente ma con sofferenza, non ho potuto trattenere le lacrime per la commozione, come ho potuto toccare con mano, ancora una volta, nella sagrestia, l'affetto del Padre con il quale mi abbracciava e mi chiedeva dei singoli componenti della famiglia.

Il 23 marzo del 1994 ricevemmo con profondo dolore la notizia della morte del Padre poche ore dopo il rientro dal viaggio, tanto desiderato, in Terra Santa. Aveva potuto celebrare con profonda gioia e commozione la sua ultima Santa Messa nel Cenacolo. Il Papa, appresa la notizia si recò subito a Villa Tevere per rendere omaggio alla salma del Prelato e intonò la Salve Regina. Il futuro santo celebrava il *dies natalis* del futuro beato.